romanzo breve di GIANNI RODARI

IV

I quattro saponici in agguato videro arrivare un ragazzo... Ma un'altra ombra balzò nel buio, accanto a lui... In quel momento si udì il grido di Sandrino: — Avanti, Saponia!

mento all'altro si aspettava di veder spuntare tra le sbarre di uno scantinato la canna di una pistola o di un disintegratore. Si muoveva cauto e furtivo, preparato a ogni pericolo. E quando rivolgeva a qualcuno la fatale domanda ascoltava appena la risposta, per tener d'occhio un terrazzo dal quale l'assassino avrebbe potuto fuggire a volo con un elicottero.

Più pratici e meno timidi di lui, Livia e Sandrino, ciascuno nella sua zona, interrogavano portinaie, baristi, casalinghe, stradini. Ma nessuno aveva visto il ragazzo misterioso, a parte il sor Secondo (detto sor Primo dai saponici) che ne aveva fornito la descrizione.

— E' come cercare le tracce di un fantasma, — pensava Sandrino.

— Non se lo sarà mica sognato il sor Primo, questo ladro invisibile? — si domandava Livia.

E ricominciava, pazientemente: — Avete visto un ragazzo così e così, vestito così e così, con una valigetta marrone legata con lo spago?

— Io l'ho visto, uno con una valigetta di quel tipo, — rispondeva una donna, — però non era vestito di velluto.

— E come era vestito?

— Aveva un soprabito e portava il pacco per traverso, così, guardi.

— Sarà stato sui quindici anni?

— Macché, ne aveva molti di più. Secondo me almeno una quarantina.

— Allora forse era un altro, io cerco un ragazzo sui quindici anni.

— E cosa vuoi che ne sappia, io? Io ti dico quello che ho visto.

Livia salutava, dedicava un sospiro di rimpianto al tempo perduto e proseguiva nella ricerca.

Venne l'ora di cena e i tre saponici, ciascuno a casa sua, davanti al suo piatto di minestra, riflettevano malinconicamente sull'insuccesso. Massimo e Sandrino, per telefono, già si erano dati appuntamento per la mattina dopo, per studiare qualche nuova iniziativa. Ma ecco che il telefono trillò di nuovo in casa di Sandrino.

— Rispondo io, — balzò su il saponico, sputando la minestra nel piatto.

— Pronto, sono Franco. Senti, ho fatto una scoperta sensazionale. Oggi sono andato alla grotta per conto mio, e indovina che cosa vi ho trovato?

— Il tesoro?

— Eh, magari... Ma ho trovato una cosa importantissima: una valigetta nascosta dietro un mucchio di sassi.

— Era marrone, — disse subito Sandrino.

— Sì, era marrone.

— Ed era legata con lo spago.

— Sì, ma tu come lo sai?

— E' un segreto, non te lo posso dire.

— Senti, Sandrino, la presenza della valigetta significa che qualcuno ha scoperto l'esistenza della grotta. Non pensi che...

— Che cosa?

— Ecco, se fosse stato questo qualcuno a rubare il tesoro? Allora Massimo sarebbe innocente.

— Ma certo che è innocente!

— Scusa, ma anche tu hai votato contro di lui.

— Allora non sapevo certe cose. E la valigetta che tu hai trovata è la prova del nove.

— Bisogna avvertire subito Dario.

— Calma, calma. Dario potrebbe non essere tanto contento, perché è stato lui a far condannare Massimo. E poi c'è una cosa più urgente da fare. Bisogna sorvegliare la grotta. Il ragazzo tornerà certo a prendere la sua valigetta.

— Quale ragazzo?

— Il ragazzo di Campobasso.

— Ma io non ne so niente, io ho soltanto trovato una valigia.

— Ti spiegherò tutto. Trova una scusa per uscire subito. Ci vediamo al solito posto.

Ma al «solito posto» si trovarono in quattro, perché Sandrino aveva invitato anche Massimo e Livia. Franco, che non ci capiva nulla, fu messo al corrente in due parole. Massimo, dal canto suo, non stava in sé dalla gioia. Altro che maggioranza! Ormai i quattro quinti della Saponia stavano dalla sua parte. La accusa, il processo, la condanna, il verbale saponico sepolto nella grotta, tutto appariva dimenticato, cancellato dai nuovi avvenimenti. La Saponia, che pochissimi giorni prima stava per espellerlo dal suo seno, si era quasi totalmente ricomposta proprio intorno a lui, per dimostrare la sua innocenza.

— Manca ancora Dario, — pensava Massimo, gongolando, — ma quando gli racconteremo tutto, quando gli consegneremo il ladro, sarà lui stesso a ordinare di bruciare il verbale del processo e a scrivere un nuovo documento per i posteri.

Franco, intanto, stava dando i particolari della sua scoperta.

— Ho lasciato la valigetta come stava, ma prima ci ho guardato dentro. Non c'è che un paio di calze, un paio di mutande e un pezzo di formaggio. Quel ragazzo non deve essere un riccone. Il formaggio, poi, dovreste sentire che puzza.

— Sarà pecorino, — spiegò Livia. — Ma come mai noi, l'altro giorno, non abbiamo trovato la valigetta? Eppure abbiamo guardato dappertutto.

— L'altro giorno la valigetta non c'era, — disse Sandrino. — Ne sono sicurissimo. Ma questo non vuol dire. Un giorno l'ha portata con sé, probabilmente perché sperava di trovare un posto per dormire. Invece si vede che non l'ha trovato, e ha deciso, per intanto, di abitare nella grotta.

— E di giorno dove va? — domandò Massimo.

— Questo ce lo dirà lui. Ma prima dovrà sputar fuori il nostro tesoro. Faremo così. Ci avvicineremo alla grotta piano piano, per sorprenderlo, se è già tornato. E se non c'è, ci nasconderemo tra i cespugli ad aspettarlo. Ci disporremo in ordine sparso. Poi io farò un segnale, griderò: «Avanti, Saponia!», e tutti insieme ci precipiteremo su di lui.

Non sarà armato? — domandò ancora Massimo.

— Io dico di no. A giudicare dal contenuto della valigetta non dev'essere un bandito di professione. Su, andiamo.

Tutto si svolse secondo le direttive di Sandrino. Fu lui stesso a gettare nella grotta il raggio della lampadina tascabile che aveva portato con sé: ma la grotta era vuota. La valigetta stava ancora dove Franco l'aveva trovata, dietro un mucchietto di sassi.

I quattro saponici si nascosero tra i cespugli, in ordine, però, non del tutto sparso. All'ultimo momento, infatti Sandrino aveva ritenuto meglio formare due piccoli gruppi: lui e Franco da una parte, Massimo e Livia insieme dall'altra...

— Saremo più sicuri, — spiegò in fretta. Nessuno immaginò che fosse stata la paura a suggerirgli la nuova disposizione del reparto saponico all'assedio della grotta. Noi non lo sospetteremo nemmeno.

La notte non era del tutto oscura, perché uno spicchio di luna stava salendo dall'orizzonte, nel cielo sopra l'EUR lontana. Intorno ai quattro saponici taceva la cava abbandonata, taceva l'orto del sor Secondo, tacevano le colline della Magliana. Di tanto in tanto il ronfare di un motore sulla strada, o il ronzio di uno scuter, erano come parentesi di rumore che si aprivano e subito si chiudevano nel silenzio.

Ed ecco un suono di passi, subito vicino. Qualcuno era entrato nella cava, saliva verso la grotta. I quattro saponici videro per un attimo, di spalle, la figura che aspettavano: la figura tozza, esitante, di un ragazzo sui quindici anni... Ma un'altra ombra balzò nel buio, accanto a lui...

— E' Dario! E' Dario! — bisbigliò Livia, mettendosi una mano sulla bocca per la sorpresa.

In quel momento si udì il grido di Sandrino: — Avanti, Saponia!

Gianni Rodari

(continua)

Per Massimo la Saponia, la sua Saponia tutta speciale, era una città misteriosa che viveva sotto l'incubo di un feroce assassino

AVETE visto un ragazzo sui quindici anni, vestito di velluto scuro, con una valigetta marrone legata con lo spago?

Cento e cento volte la domanda venne ripetuta, quel giorno, dai tre detectives saponici, che perlustravano separatamente le strade, vicoli, cortili, lotti, casupole. Massimo, battendo la sua zona, interrogava solo i ragazzi: era troppo timido per rivolgere la parola agli adulti. Anche la sua immaginazione gli era di ostacolo, nelle ricerche. Perché il Trullo, intorno a lui, non era più la borgata d'ogni giorno, squallida e chiassosa: era la Saponia, la sua Saponia tutta speciale, una città misteriosa che viveva sotto l'incubo di un feroce assassino, e toccava proprio a lui, Massimo, scoprire ed affrontare l'assassino. Egli domandava notizie di un ragazzo vestito di velluto, ma nella sua fantasia vedeva una specie di gigante mascherato, che maneggiava senza pietà armi dotate di uno spaventoso potere distruttivo. Da un momento all'altro si aspettava di veder spuntare tra le sbarre di uno scantinato la canna di una pistola o di un disintegratore. Si muoveva cauto e furtivo, preparato a ogni pericolo. E quando rivolgeva a qualcuno la fatale domanda ascoltava appena la risposta, per tener d'occhio un terrazzo dal quale l'assassino avrebbe potuto fuggire a volo con un elicottero.

Riassunto delle puntate precedenti

Nella borgata romana del Trullo, cinque ragazzi — Dario, Sandrino, Franco, Livia e Massimo — formano una banda, la «Saponia». La banda che ha sede in una grotta, raccoglie un suo tesoro con una sottoscrizione settimanale. Un giorno il tesoro nascosto nella grotta scompare. Dario accusa Massimo di averlo rubato. Per dimostrare la sua innocenza, Massimo, aiutato da Livia, cerca di scoprire il vero ladro; ma l'unico indizio che trova nella grotta è un biglietto ferroviario Campobasso-Roma.

Un'idea nuova per un abito vecchio

Se avete un abitino un po' passato di moda, ma ancora utilizzabile, ravvivatelo con delle guarnizioni in velluto operato, di gran moda quest'anno. Eseguite in velluto lo sprone, la parte alta delle maniche e il fondo della gonna, come è indicato nel disegno. Con poca spesa avrete un abito nuovo e assai grazioso.

CIRCOLI DI AMICI

ROBIN HOOD DI BRESCIA

Siamo dei ragazzi di Brescia, accaniti lettori del Pioniere. Leggendo le istruzioni su come formare un Circolo, abbiamo fondato il Circolo «Robin Hood». Abbiamo già molti amici e speriamo di averne ancora nell'avvenire. La sede per le riunioni l'abbiamo sistemata nel laboratorio di fisica e meccanica di un nostro amico: spesso facciamo degli esperimenti; ora stiamo facendo un piccolo motore elettrico da installare su una specie di go-kart. Vorremmo anche rivolgerti una domanda: è vero che in URSS c'è una persona di 143 anni? Tanti saluti dal Circolo Robin Hood. (Ermes Rizzetti. Q. Abba, via Terza n. 29. Brescia).

Bravi ragazzi, vedo che siete ricchi di idee e di iniziative e penso che il vostro Circolo non tarderà a diventare uno dei più attivi. Attendo altre notizie e lo elenco dei soci del Circolo. Quanto alla vostra domanda, la notizia dell'esistenza di un vecchio che ha raggiunto quella ragguardevole età è apparsa sui giornali di qualche tempo fa.

L'ATOMINO DI ANCONA

Abbiamo fondato un Circolo, il Circolo «Atomino», che conta 10 soci. (Andrea Raschia, via Pietralacroce, 44, Ancona).

Auguri al nuovo Circolo. Vi abbiamo spedito le tessere. Attendiamo altre notizie.

IL GRIMAU DI FUORIGROTTA

Altri dieci soci sono venuti a far parte del nostro Circolo «J. Grimau». L'attività che svolgiamo non è molto intensa, ma il giovedì le Staffette vanno a diffondere il Pioniere dell'Unità. La nostra sede è a Fuorigrotta in via B. Caricchio, 49. (Attilio De Martino e Nando Laurenti).

Cari ragazzi, complimenti per le nuove reclute, ma una tirata d'orecchie per la scarsa attività del Circolo, che non può essere limitata alla sola diffusione del Pioniere, anche se questa costituisce un lavoro importantissimo. Leggete attentamente le attività degli altri Circoli che pubblichiamo in questa colonnina e gli stralci dei lavori inviati per partecipare al Concorso: vi troverete molte interessantissime idee.

UN CIRCOLO AD ASCOLI

Ho deciso di formare un Circolo, ma ho un problema: non so dove fare la riunione, dato che abito in una casa moderna, al quarto piano e nella mia stanzetta si farebbe troppo rumore e si disturberebbero i vicini. Avrei pensato di riunirmi in un locale della Sezione del P.C.I. Tu cosa ne pensi? Puoi mettere anche un annuncio sul giornalino perché altri Amici di Ascoli si uniscano a noi? (Giorgio Cinciriffini, via Piave n. 8. Ascoli Piceno).

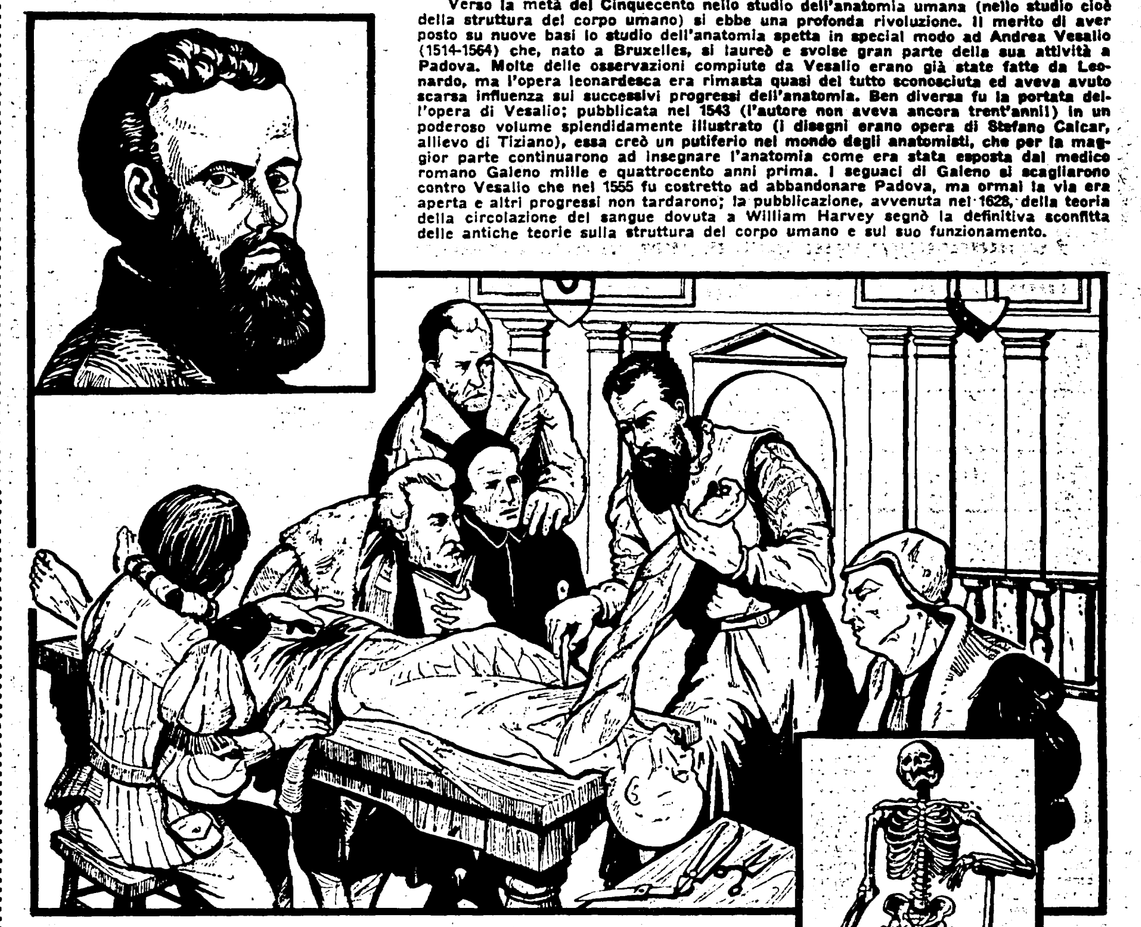
La tua preoccupazione, caro Giorgio, di non voler dar noia ai vicini, è molto giusta e degna di un bravo Amico del Pioniere. L'idea di riqiderti alla sezione del P.C.I. mi sembra ottima: potreste chiedere l'appoggio della F.G.C.I. e semmai dividere con loro la stanza. Comunque se ci fossero delle difficoltà faccelo sapere. Invitiamo intanto tutti gli Amici di Ascoli a mettersi in contatto con Giorgio.

Ritagliare e incollare sulla seconda parte del tagliando

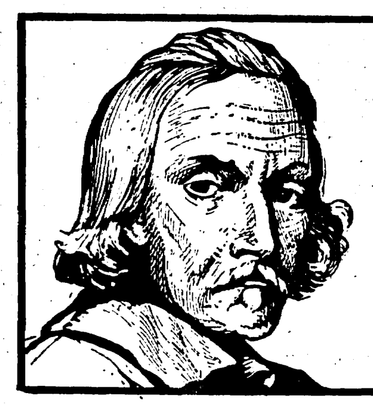
L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

NASCE LA MODERNA ANATOMIA

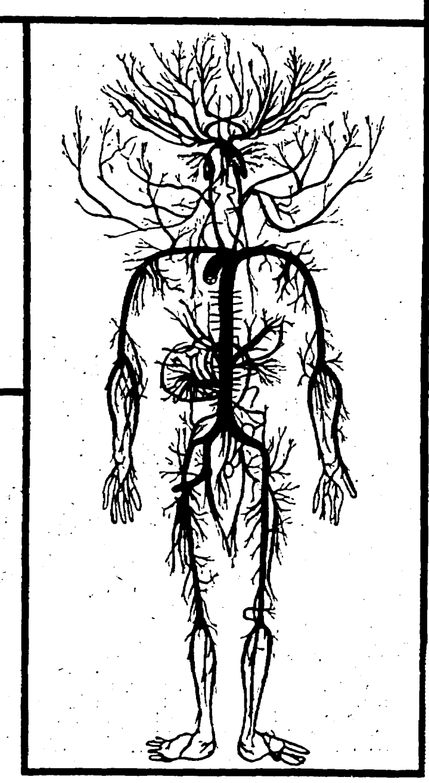
Verso la metà del Cinquecento nello studio dell'anatomia umana (nello studio cioè della struttura del corpo umano) si ebbe una profonda rivoluzione. Il merito di aver posto su nuove basi lo studio dell'anatomia spetta in special modo ad Andrea Vesalio (1514-1564) che, nato a Bruxelles, si laureò e svolse gran parte della sua attività a Padova. Molte delle osservazioni compiute da Vesalio erano già state fatte da Leonardo, ma l'opera leonardesca era rimasta quasi del tutto sconosciuta ed aveva avuto scarsa influenza sui successivi progressi dell'anatomia. Ben diversa fu la portata dell'opera di Vesalio; pubblicata nel 1543 (l'autore non aveva ancora trent'anni!) in un poderoso volume splendidamente illustrato (i disegni erano opera di Stefano Calcar, allievo di Tiziano), essa creò un putiferio nel mondo degli anatomisti, che per la maggior parte continuarono ad insegnare l'anatomia come era stata esposta dal medico romano Galeno mille e quattrocento anni prima. I seguaci di Galeno si scagliarono contro Vesalio che nel 1555 fu costretto ad abbandonare Padova, ma ormai la via era aperta e altri progressi non tardarono; la pubblicazione, avvenuta nel 1628, della teoria della circolazione del sangue dovuta a William Harvey segnò la definitiva sconfitta delle antiche teorie sulla struttura del corpo umano e sul suo funzionamento.



Il giorno dopo aver conseguito la laurea (5 dicembre 1537), Vesalio si pose sulla via maestra dell'anatomia: quella della dissezione dei corpi e dell'osservazione diretta di tutte le loro parti (muscoli, tendini, ossa, nervi). Le sue lezioni divennero ben presto famose e richiamarono a Padova studenti di tutta Europa. Fondato sull'osservazione diretta e accurata dei corpi, l'insegnamento di Vesalio mise in luce gli errori commessi da Galeno che aveva preteso di estendere all'uomo le osservazioni compiute su animali, attirandosi così l'ostilità di molti medici ma dando un indirizzo moderno agli studi di anatomia, dei quali comprese la grande importanza per la medicina. Le illustrazioni che figurano nella sua opera, anche se qualche volta sono di un gusto un po' bizzarro (vedi a destra) provano la grande precisione delle osservazioni di Vesalio e potrebbero in molti casi figurare in un moderno trattato di anatomia.



William Harvey (1578-1657) studiò a Padova tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, laureandosi nel 1602. Dai suoi studi di anatomia e di fisiologia (scienza che studia il funzionamento degli organi viventi) egli giunse nel 1616 a concludere che il sangue circola nei vasi sanguigni (vene e arterie) sospinto dalle contrazioni del cuore che agisce come una vera e propria pompa. Nel 1628 pubblicò le conclusioni dei suoi studi, che diedero un colpo mortale alle antiche idee di Galeno. Harvey ebbe il grandissimo merito non solo di descrivere in modo preciso la circolazione del sangue (vedi figura a destra), ma di averne spiegato il meccanismo.



Lo studio scientifico dell'anatomia avviato da Leonardo, condotto avanti in modo sistematico da Vesalio e da altri anatomisti del Cinquecento, portò a nuove e precise conoscenze non solo della struttura del corpo umano (anatomia) ma anche a nuove idee sul suo funzionamento (fisiologia). Nel campo dello studio dell'anatomia il Cinquecento fu un secolo rivoluzionario, durante il quale, attraverso lotte e contrasti a volte aspri, fu sgomberato il campo dalle vecchie idee, sostituendo lo studio dei libri di Galeno e di altri medici del passato con lo studio diretto del corpo umano; a poco a poco i fatti presero il sopravvento sulla fantasia. La migliore conoscenza della struttura del corpo umano permise di avere idee più precise sul suo funzionamento, con enorme vantaggio per la chirurgia e per la medicina. Si apriva in tal modo la via lungo la quale si sono sviluppate l'anatomia e la fisiologia moderna.

(7, nuova serie, continua)